



# TUTTO *DA RICEVERE*

**Gli ossimori delle beatitudini ci invitano al Regno di Dio**

**di Matteo Ferrari**

monaco benedettino camaldolese, biblista

## **L'**annuncio del Regno

Le beatitudini che aprono il discorso della montagna nel vangelo di Matteo lasciano il lettore di ogni tempo disorientato. Infatti, sembra difficile mettere insieme il concetto di beatitudine/felicità con le situazioni che il testo richiama: povertà, pianto, ingiustizia, dolore. Queste espressioni potrebbero suonare quasi offensive agli orecchi di coloro che anche oggi vivono in tali situazioni. Come possono accettare di sentirsi chiamare felici?

Per comprendere il senso di queste affermazioni che potrebbero apparire degli ossimori, è necessario innanzitutto dire cosa non sono le beatitudini evangeliche. Questo aspetto infatti è ciò che spesso ci trae in inganno, anche a partire dall'uso che delle beatitudini si fa a volte in ambito di catechesi e predicazione. Le beatitudini non sono i comandamenti cristiani! I cosiddetti comandamenti - le dieci parole - sono quelle contenute nella Torah e non hanno bisogno di essere sostituiti con altro. Le beatitudini quindi non sono nemmeno leggi. Cioè la loro logica non va nella direzione di affermare che per essere felici occorre vivere la povertà,

il pianto, la mitezza inerme, la misericordia... Gesù non dice ai suoi ascoltatori: se sarete poveri, afflitti, inermi... allora sarete felici. È importante sgombrare il campo da queste interpretazioni, perché, diversamente, si rischia di interpretare le beatitudini in senso contrario al loro più autentico messaggio.

Ma allora che senso dare a questo testo così noto del primo vangelo? Le beatitudini aprono il discorso della montagna, il primo dei cinque discorsi che scandiscono il vangelo di Matteo. Esse non costituiscono la parte esortativa del messaggio di Gesù, bensì il fondamento. Esse sono propriamente evangelo, bella notizia, annuncio di una realtà che non è condizionata a nulla, ma già gratuitamente presente. Cioè le beatitudini non descrivono delle condizioni per essere felici, ma annunciano la felicità/beatitudine per coloro che già ora si trovano in determinate situazioni. Appena prima dell'inizio del discorso della montagna, in un sommario, si afferma che «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Regno di Dio e guarendo ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo» (Mt 4,23). Nelle beatitudini troviamo proprio questo annuncio del Regno che costituisce il cuore del ministero di Gesù.

### Chi e perché

Per chiarire quanto detto sopra, proviamo a percorrere le beatitudini. Innanzitutto sono detti beati *i poveri*. Essi sono coloro che non hanno nulla da rivendicare davanti a Dio, sono gli umili che potremmo vedere ben descritti nel brano di Mt 18,2-4 nella figura dei bambini: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Il bambino è colui che non ha diritti e la cui vita dipende dal prendersi cura da parte di altri. *Gli afflitti*, quelli che sono nel pianto, vengono descritti in Mt 9,14: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto (cioè afflitti) mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno». Essi sono quindi coloro che attendono la salvezza da parte di Dio, così come è annunciata in Is 61,2. *I miti* sono coloro che in giudizio rinunciano a difendersi da soli, ma attendono che sia un altro la loro difesa. La beatitudine dei miti si riferisce direttamente al salmo 37 dove si afferma: «ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace» (Sal 37,11). Nel salmo il giusto vede la prosperità degli ingiusti e si interroga sul senso di questa situazione. Ecco chi sono i miti. Essi sono coloro che nel giudizio sanno di avere Dio come loro difensore e resistono alla tentazione di farsi giustizia da sé. *I misericordiosi* sono coloro che hanno assunto nella loro vita lo stile di Dio stesso, il cui nome è misericordia. Essi sono coloro che nel momento in cui si manifesterà la misericordia di Dio sapranno riconoscerla ed accoglierla, perché hanno fatto di essa la logica della loro esistenza. *I puri di cuore* sono i veri credenti, coloro che rifiutano ogni ipocrisia nel rapporto con Dio. Nel salmo 24 il salmista si chiede «Chi potrà salire il monte del Signore?». Egli risponde: «Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno». Questo concetto di purezza è molto vicino a quello di giustizia, che in questo caso si riferisce non al rapporto con gli altri, ma con Dio. Per questo dei puri di cuore si dice che vedranno Dio. L'identità dei *facitori di pace* la possiamo scoprire andando ad un altro passo del discorso della montagna. In Mt 5,44-45 troviamo ancora l'espressione "essere figli del Padre". Gesù afferma: «io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate *figli del Padre* vostro celeste». A partire da questo testo esortativo, potremmo dire che gli operatori di pace sono quelli che nella loro esistenza vivono relazioni che non richiedono il contraccambio, giungendo perfino all'amore per i nemici. Per comprendere, infine, chi sono *i perseguitati a causa della giustizia*, occorre fare riferimento alla motivazione che è la stessa della prima beatitudine: «perché di essi è il regno dei cieli». Il motivo della «beatitudine» sta nel fatto che in Gesù il Regno si è fatto prossimo e quindi sono



beati coloro che, condividendo lo stile di Gesù, il suo atteggiamento religioso e la sua giustizia, per questo sono come lui perseguitati e respinti.

### **Felicità nella logica di Dio**

Da questa veloce carrellata attraverso le beatitudini possiamo sciogliere l'apparente contrasto di un annuncio di felicità associato a situazioni che in sé non sono per nulla favorevoli e positive. Il vangelo non dichiara buone le situazioni di indigenza, di ingiustizia e di sofferenza. Non c'è nel vangelo nessuna tendenza a giustificare ciò che è male. La chiave di lettura di tutto la possiamo trovare proprio nella motivazione che apre e chiude tutte le beatitudini: «perché di essi è il regno dei cieli». È la logica del Regno che viene annunciata dalle beatitudini. La felicità non sta nel fatto di vivere situazioni considerate sfavorevoli, ma nell'essere uomini e donne che vivono la logica del Regno di Dio, che di fronte a lui non hanno meriti o rivendicazioni, ma tutto da ricevere come dono. In questa

prospettiva, non c'è contraddizione nel messaggio delle beatitudini, anzi esse riacquistano la loro centralità come annuncio dell'evangelo di Cristo Gesù, del quale anche oggi i suoi discepoli dovrebbero essere testimoni.